

In questa pagina:
Corinne May Botz
ritratta nella sua casa
newyorkese.
Nella pagina accanto:
Roehrs House,
a Franklin Lakes
(New Jersey),
dal ciclo "Haunted
Houses" (case infestate
dai fantasmi).





BAMBOLE, CRIMINI E MISFATTI

*Eterea e spazzante,
Corinne May Botz è
una fotografa di culto.
Di case "abitate" da
fantasmi e assassini*

DI MANUELA CERRI GOREN
FOTO DI CORINNE MAY BOTZ



In questa pagina.
 "Burned Cabin" (da un
 caso del '43). Nella
 pagina accanto.
 Dall'alto, da sinistra.
 "Red Bedroom" ('44).
 "Living Room" ('41).
 "Unpapered Bedroom"
 ('49). "Living Room"
 ('41). "Kitchen" ('44).
 "Dark Bathroom".
 (1896).

Entra nella tea room dell'East Village, pare una studentessa: giovane, pallida, sottile, un pull nero, una gonna ruggine che ha una grossa tasca con un procione applicato. Le dico che amo molto gli orsetti lavatori, ma lei ribatte che a New York, soprattutto nei sobborghi fuori città, i procioni sono poco meglio dei topi, e che la gonna non riflette precisamente le sue preferenze in fatto di animali. Corinne May Botz, 33 anni, originaria del New Jersey, è una fotografa fuori dall'ordinario, non solo per i soggetti che sceglie, ma soprattutto per quelli che non compaiono nelle sue foto.

Il suo libro più recente, pubblicato da Monacelli Press, si intitola "Haunted Houses" (case infestate dagli spettri) ed è una collezione d'immagini di dimore, in giro per gli Stati Uniti, dove i fantasmi sono "di casa". Come se questo non fosse abbastanza insolito, il primo libro di storie e foto pubblicato da Corinne è una collezione di immagini di case di bambola create negli anni Quaranta da Frances Glessner Lee, un'ereditiera con la passione per la

criminologia che passava il suo tempo ricreando, con particolari dettagli, scene in miniatura di omicidi famosi. Il libro è intitolato "The Nutshell Studies of Unexplained Death", e Corinne si è premurata non solo di fotografare in generale, e in particolare, ognuna di queste "case di bambola dell'orrore", ma anche di descrivere tutte le scene con precisione degna di uno degli show televisivi di medicina forense che hanno tanto successo di questi tempi alla tivù americana.

«È buffo per me vedere il successo di queste serie televisive tipo "CSI: scena del crimine"», spiega Corinne fra una tazza e l'altra di Darjeeling. «Quando ho dato il via a questo progetto ero ancora all'università e mi interessavano soprattutto le case di bambola. Io e le mie sorelle ne avevamo parecchie, e avevo cominciato a fotografare i membri della mia famiglia attraverso le "finestre" delle casette, proprio come se abitassero una casa di bambola. Sono sempre stata molto attratta dal collezionismo e anche dalla criminologia; per cui, quando ho scoperto che a Baltimora esisteva una collezione di scene in miniatura, stile "doll-

house" (oggi si direbbero plastici, ndr), di fatti di sangue famosi, collezionati da quest'ereditiera che ne aveva fatto il suo eccentrico hobby, ho deciso che era l'argomento perfetto per me e ho cominciato a fare una ricerca per il libro e a fotografare le scenette». Le immagini di questi interni in miniatura sono incredibilmente precise e spesso esibiscono particolari che un'occhiata frettolosa potrebbe ignorare: un posacenere pieno fino all'orlo di piccoli mozziconi di sigaretta, una rosa fuori dalla finestra, macchioline di sangue sulla carta da parati sopra una minuscola culla. Corinne sembra prendersi a cuore ogni dettaglio, anche quelli che, apparentemente insignificanti, in realtà farebbero la gioia di ogni esperto di medicina forense.

In "Haunted Houses", il volume dedicato alle foto delle case dei fantasmi, l'attenzione di Corinne è invece centrata sull'assenza di una presenza fisica. «In queste fotografie», spiega, «ho scelto di evitare la presenza umana, anche se molte di queste case erano abitate, per far sì che l'osservatore si renda conto soprattutto dello spazio e della consistenza paranormale degli spettri che lo



Un omaggio a Frances Glessner Lee, ricca criminologa dilettante





LA VERA SIGNORA OMICIDI

Tipi come Frances Glessner Lee sono rari. Lei, parte di una facoltosa famiglia di base a Chicago, era il prototipo americano: ricca sì, ma indipendente, autodidatta, testarda. Classe 1878, madre di tre figli e divorziata, il suo talento lo scoprì tardi, quando conobbe George Burgess Magrath, accademico di medicina ad Harvard. Con lui si appassionò alla criminologia, con lui decise che si dovesse addestrare la polizia a studiare le scene del crimine: perseverante, a volte caustica, sostenne con generose sovvenzioni e l'impegno costante la necessità di istituire la figura del medico legale in ogni dipartimento. Nel 1931 Frances, a cui i genitori avevano proibito di studiare ad Harvard, creò lì la prima cattedra di medicina legale, ma non bastava: mancava la materia su cui lavorare, perché era vietato rivelare i dettagli delle indagini in corso. Pensò anche a questo: il padre le aveva insegnato a fare le case di bambole, lei unì le due cose. Nacquero i Nutsbell Studies, miniature di 40 omicidi insoluti. Precisi al millimetro, inquietanti nel loro realismo, furono la base dei corsi. Frances continuò a presiedere i seminari fino alla fine, diventando una sorta di santa patrona dei poliziotti. I plastici sono adesso esposti nel dipartimento di Medicina legale di Baltimora e sono ancora fondamentali per lo studio di patologia forense. Nessuno ha fatto meglio di lei.

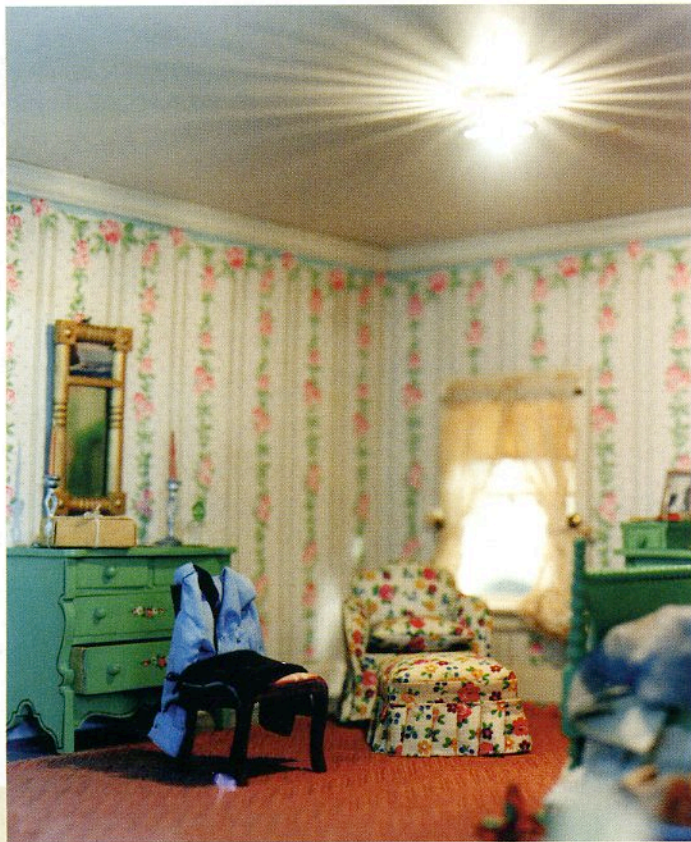
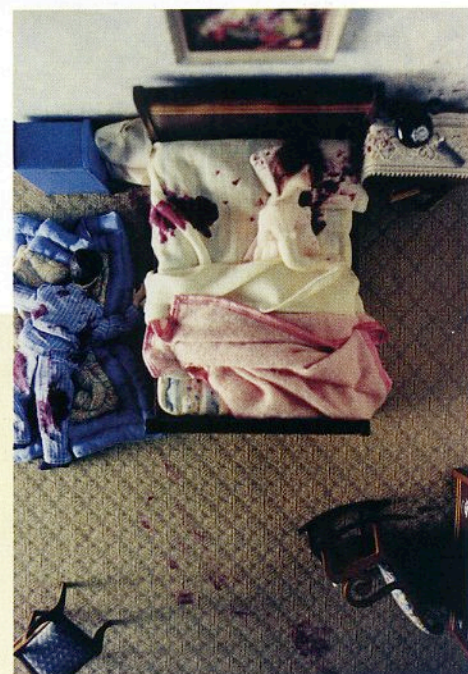
Serena Tibaldi

abitano. Quand'ero bambina, e dividevo la stanza con una delle mie sorelle, spesso percepivo presenze estranee, indubbiamente degli spiriti. Ero convinta che fossero zingari, perché, secondo me, erano vestiti da zingari... Non che avessi molta esperienza di vita gitana, avrei potuto anche sbagliarmi sulla vera identità dei miei fantasmi... La fotografia è l'essenza della superficialità e dunque tentare di rappresentare l'invisibile è l'esplorazione più interessante ed eccitante che un fotografo possa fare». Grazie a quest'arte dell'assenza, e a queste scene con spazi inabitati, Corinne lascia immaginare allo spettatore ciò che si potrebbe materializzare. Molte delle immagini di queste case riportano alla mente fotografie del diciannovesimo secolo e, in effetti, lei usa una macchina fotografica vecchio stile con lunga posa, scegliendo composizioni naturalmente caotiche, immagini che non sono ovviamente allestite, ma colte in momenti di ordinario disordine. Il collezionismo, l'accumulazione di oggetti, il caos, sono aspetti che Corinne considera molto importanti nella sua vita. Intervistata per caso da una rete televisiva, quando aveva 11 anni, sull'apparente disordine che regnava nella sua stanza, aveva replicato: «Non ho abbastanza tempo per mettere in ordine!». Corinne divide oggi un appartamento a Williamsburg, Brooklyn, con il suo boyfriend, uno scultore, e cerca di fare tutto il possibile per mantenere il suo spazio ordinato al punto da sembrare minimalista. «Ho appena comprato uno studio», confessa ridacchiando, «e questo mi dà la possibilità di dar sfogo alla mia ossessione del collezionismo. Sto cercando di creare una serie di immagini e di installazioni fotografiche con oggetti che mi vengono regalati. Sono fra i più disparati e sono convinta che

alcuni, come per esempio uno strano abito da sposa, abbiano delle storie decisamente nefaste. Le mie immagini continuano a moltiplicarsi e a cambiare la natura di questi oggetti. Uno dei miei progetti, appena laureata, era stato quello di fotografare le case e le proprietà di soggetti agorafobici. Occasionalmente mi lascio convincere a fare dei ritratti, come per esempio una serie ideata a Stoccarda in un bagno turco e sauna, dove i miei soggetti erano tutti appena usciti dai vapori e dal calore. I ritratti degli agorafobici però hanno fatto parte di un'esperienza molto particolare e piuttosto difficile; in molti casi i miei soggetti si sentivano privati di una parte di loro stessi quando fotografavo i loro spazi e i loro averi e li portavo fuori, nel mondo». Per insoliti che possano essere, i soggetti delle fotografie di Corinne May Botz, le sue immagini, hanno attratto l'attenzione di molti; lei si trova a essere richiestissima come docente universitaria in istituzioni di prestigio, vedi l'International Center of Photography, la Cooper Union e persino la John Jay School of Criminal Justice. Naturalmente ci si chiede se la competenza che le viene richiesta sia soprattutto rivolta alla ricostruzione fotografica di crimini, ma la realtà è molto più prosaica. «Insegno semplicemente a usare la macchina fotografica», ammette. «Tutti questi futuri detective ed esperti di medicina forense passano la vita a esaminare crimini, e quando prendono in mano una fotocamera preferiscono riprendere tutt'altro. Io, in compenso, ho scoperto una montagna di carcasse di automobili vicino a casa mia e ho deciso che gli incidenti stradali potrebbero essere il soggetto perfetto del mio prossimo progetto». Per saperne di più: corinnebotz.com o randomhouse.com/monacelli. **V**



Nella pagina accanto. La May Botz colleziona gli oggetti appartenuti a "casi umani". In questa pagina. Dall'alto. "Blue Bedroom" ('43). "Kitchen" ('44). "Striped Bedroom" ('40). "Three-Room Dwelling" ('37).



«Gli incidenti stradali potrebbero essere il soggetto perfetto del mio prossimo progetto!»